

Basilicata



PAGINA BIANCA

BASILICATA

La regione, per la sua posizione geografica, assume la fisionomia di territorio “cerniera” tra aree ad alta densità criminosa, quali la Campania, la Puglia e la Calabria, con conseguenti influenze negative sulla sicurezza pubblica.

L’andamento generale della delittuosità ha confermato, nel 1997, il trend decrescente già registrato nell’anno precedente, con la diminuzione, tra gli altri, dei tentati omicidi, dei furti e delle estorsioni, mentre sono risultati in aumento gli omicidi volontari e le rapine.

Vasta eco ha avuto il sequestro, perpetrato in Barile (PZ), del giovane Donato Cefola, rinvenuto cadavere due giorni dopo, per il quale sono state arrestate 4 persone.

Sul territorio sono state censite alcune **organizzazioni criminali**, in qualche caso collegate fra loro ed in altri connesse a clan malavitosi calabresi, pugliesi e campani.

I gruppi delinquenziali lucani risultano dediti a varie attività illecite, tra cui traffici di stupefacenti - e talora di armi -, usura ed estorsioni. Sono da far risalire agli stessi anche taluni incendi dolosi ed attentati.

Le aree ritenute a maggior rischio continuano ad essere rappresentate dalla Val d’Agri, dal Lagonegrese e dal Vulture-Melfese, per la provincia di Potenza, e dal Metapontino per quella di Matera.

Al riguardo, nel 1997 si è avuta conferma all’ipotesi, già ventilata in ambiti investigativi, del fatto che la malavita associata potentina - pur colpita da significative operazioni di polizia negli anni precedenti - oltre ad aver raggiunto livelli tali da imporre la massima attenzione, tende ad

articolarsi secondo forme di maggiore stabilità ed aggressività, sul modello delle organizzazioni criminali di aree limitrofe, soprattutto calabresi e pugliesi.

Nel delineato contesto è da collocare il duplice omicidio verificatosi nel capoluogo regionale il 29 aprile in danno di un pregiudicato e della sua consorte: le modalità operative dell'episodio, infatti, sembrano quelle tipiche delle esecuzioni di mafia.

Le attività investigative condotte sul territorio in esame per il contrasto della malavita organizzata si sono concretizzate in numerose informative alla Direzione Distrettuale Antimafia del capoluogo per associazione di tipo mafioso, traffico e spaccio di droga e detenzione illegale di armi, materiale esplosivo ed altro.

Particolare rilievo riveste l'indagine, culminata il 25 giugno nell'operazione "Penelope", con la quale è stata data esecuzione a provvedimenti di custodia cautelare in carcere nei confronti di 40 persone, accusate di associazione di tipo mafioso, omicidi, estorsioni e traffico di stupefacenti; tra esse figurava un esponente di rilievo della 'ndrangheta, già latitante, poi tratto in arresto nel successivo mese di settembre. La presenza di quest'ultimo è la conferma della non occasionalità dei cennati legami della malavita potentina con quella di aree contermini.

Per quanto concerne la provincia di Matera, non si sono verificati episodi riconducibili ad attività del crimine organizzato, ancorchè si siano succeduti alcuni eventi sintomatici di un certo fermento della malavita. In particolare, il 13 gennaio sono stati recuperati, in località Lido Torre di Scansano Jonico, Kg. 130 di esplosivo da cava, nascosti sotto la sabbia insieme a numerosi proiettili.

Inoltre, nel maggio, sono stati rinvenuti e sequestrati Kg. 80 di tritolo, con l'arresto di due pregiudicati, tra cui il figlio del capo

dell'omonimo clan "Scarcia" operante nella zona.

Dai primi accertamenti non si esclude che l'esplosivo potesse essere utilizzato per azioni delittuose, quali attentati dinamitardi con finalità estorsive o comunque intimidatorie, tendenti alla riaffermazione del prefato sodalizio criminale colpito duramente, negli ultimi tempi, con l'arresto di molti affiliati.

E' da segnalare che nel mese di febbraio, sono stati deferiti alla Procura Distrettuale Antimafia 7 pregiudicati che, avvalendosi delle condizioni di compartecipi ad associazione mafiosa, si erano resi responsabili di concorso in sequestro di persona, omicidio e occultamento di cadavere di un pregiudicato scomparso a Matera il 13 febbraio 1996.

Apprezzabili risultati sono stati conseguiti nel 1997 sul fronte del contrasto al traffico di droga, che rappresenta il contesto criminoso in cui, con maggior frequenza, si denota una commistione di interessi con elementi di provenienza campana e pugliese. Si segnalano a tal riguardo le operazioni "Sassi" e "Piuma", condotte in provincia di Matera, che hanno consentito l'arresto complessivamente di 52 persone responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti.

Di particolare rilievo è risultata altresì un'operazione condotta dalla Questura di Matera che ha portato al deferimento di 18 persone ritenute responsabili di riciclaggio.

Costituisce oggetto di particolare attenzione l'**usura**. In merito a tale fenomeno, è attiva a Potenza un'"Associazione antiusura", mentre a Matera è stata istituita la fondazione "Monsignor Vincenzo Cavalla" ed a Montescaglioso (MT), l'associazione "Falcone e Borsellino", con sede presso il Municipio.

Mirate attività di vigilanza e controllo vengono poste in essere per

prevenire e reprimere il **caporalato** ed il **contrabbando di tabacchi lavorati esteri**, quest'ultimo presente come fenomeno di transito tra Puglia e Campania.

Anche nel settore dell'**immigrazione clandestina**, numerose sono le operazioni condotte dalle Forze di polizia tese ad arginare il fenomeno in questione.

Calabria



PAGINA BIANCA

CALABRIA

L'andamento dei fenomeni criminosi in Calabria ha fatto registrare nel 1997 la sostanziale **stabilità dei delitti denunciati**. Fra le fenomenologie di maggiore allarme sociale, sono risultate in lieve aumento le estorsioni mentre sono diminuite le rapine gravi e i furti. Stazionari si sono presentati gli indicatori di omicidi e tentati omicidi. Non si sono verificati sequestri di persona a scopo estorsivo.

Nella regione sono stati censiti 160 **sodalizi criminosi**.

Quanto alla struttura interna delle 'ndrine, nel 1997 si è evidenziata la prosecuzione del processo teso alla costituzione di una struttura verticistica, onde raggiungere un livello decisionale unitario tra i maggiori sodalizi. Tale composizione interna, imposta dal dilatarsi degli interessi criminosi (gestione dei traffici di droga e di altre complesse attività illecite), risulta funzionale alle maggiori proiezioni assunte nel resto del Paese ed all'estero, attraverso numerose basi operative, non solo dalle cosche reggine, ma anche dalle principali consorterie delle province di Catanzaro, Crotone e Vibo Valentia.

Con precipuo riferimento ai **traffici di stupefacenti**, è stata confermata la tendenza della mafia calabrese non soltanto a concentrare in capo a specifici "cartelli" le diversificate fasi della gestione del prefato settore dell'illecito, ma anche a stabilire rapporti di collaborazione sempre più stretti con esponenti della criminalità siciliana, campana e pugliese, nonché con rappresentanti di organizzazioni delinquenziali estere (in particolare turche, australiane, nord e sud-americane).

I cennati collegamenti, particolarmente rilevabili in Lombardia (soprattutto nelle province di Milano, Como e Varese) ed in Piemonte, sono il frutto di alleanze consolidate nel tempo e trovano conferma nelle

risultanze investigative di alcune importanti operazioni condotte nel 1997.

Al riguardo, di notevole significato è stata l'operazione "Elianto", coordinata dall'Autorità Giudiziaria di Torino, attuata nell'agosto nei confronti del gruppo criminale Belfiore-Barresi (legato ai Piromalli-Molè di Gioia Tauro ed agli Ursini-Macri di Gioiosa Jonica), che ha consentito di delineare un vasto traffico di droga, i cui proventi venivano successivamente reimpiegati in imprese commerciali attivate in Spagna, grazie anche alla collaborazione con alcuni cittadini argentini.

L'operazione, estesa anche a Portogallo, Colombia e Bosnia, ha portato all'emissione di ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di 18 soggetti, per traffico internazionale di armi e di cocaina, nonché per riciclaggio.

Altre indagini hanno confermato la non occasionalità delle cennate forme di collaborazione; analoghe indicazioni emergono dalla complessa attività investigativa denominata operazione "Luna", relativa all'importazione in Italia di cocaina ad opera di esponenti di una 'ndrina del versante jonico reggino, insediati a Los Angeles (USA). Tale inchiesta, che ha interessato anche Francia, Svizzera e Messico, ha consentito, nel marzo, l'emissione di provvedimenti restrittivi a carico di 43 persone, legate alla cosca Mazzaferro.

Di rilievo anche le operazioni con le quali sono stati perseguiti soggetti calabresi dimoranti nel Nord Italia ed inseriti nei circuiti del narcotraffico e del riciclaggio dei conseguenti profitti.

In Emilia Romagna, a seguito dell'attività investigativa "Cane Rosso 2" sono state emesse, nel gennaio, 13 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di appartenenti ad un gruppo legato alle cosche Grande Aracri e Dragone-Mannolo di Cutro. Inoltre,

un'operazione, eseguita a Milano, ha permesso l'emissione di provvedimenti restrittivi a carico di 15 persone, 8 delle quali affiliate alla cosca Morabito-Bruzzaniti-Palamara di Africo, dedite al traffico di stupefacenti con Colombia e Turchia, all'usura ed al riciclaggio dei proventi illeciti.

Parallelo al **traffico** di droga, e in certi casi collegato a quest'ultimo, è quello di **armi**.

Peraltro, la diversificazione e dilatazione degli interessi della malavita organizzata calabrese non ha comportato l'abbandono di forme di delittuosità tradizionali, tra le quali rimane fondamentale la **pratica delle estorsioni**, connessa allo stretto rapporto delle cosche con il territorio d'influenza.

Significativo della pressione estorsiva è il dato delle relative denunce (255 nel 1997), posto anche in relazione con quello degli attentati dinamitardi e/o incendiari (247 episodi). Non sono mancate iniziative tese alla prevenzione ed alla repressione del fenomeno. In tale ambito, infatti, oltre alla costituzione di due nuove associazioni antiracket, la pressante azione di polizia si è concretata nella disarticolazione di 14 associazioni di tipo mafioso dedite al racket delle estorsioni.

Permangono gli interessi criminali nell'ambito delle opere pubbliche e del relativo indotto, tramite sistemi di condizionamento della gestione delle imprese e l'intimidazione di pubblici amministratori. Quanto all'impegno delle Forze dell'ordine su tale fronte, vanno ricordate le operazioni "Gatto Persiano" (che nel giugno ha riguardato, con l'emissione di provvedimenti restrittivi a carico di 7 soggetti, i tentativi di estorsione posti in essere da esponenti di spicco dei Piromalli-Molè e dei Pesce nei confronti della Società "Medcenter", che gestisce il terminal container nel porto di Gioia Tauro; il 18 ottobre 1997 sono stati emessi ulteriori provvedimenti restrittivi a carico di Giocchino Piro-

malli e di due imprenditori allo stesso legati, per concorso nel medesimo reato), e “Primavera” (la quale, condotta alla fine dell’ottobre nei confronti di 19 pregiudicati, ha evidenziato collusioni delle cosche Cataldo e Cordì con alcuni amministratori pubblici locali, anche attraverso ingerenze nelle consultazioni elettorali per l’elezione del Sindaco e per il rinnovo del Consiglio Comunale di Locri, avvenute nel novembre 1996).

Nel richiamato contesto va sottolineato un aumento, rispetto al 1996, di episodi intimidatori in danno di amministratori locali (106 casi nel 1997).

Tra le altre attività criminali poste in essere in Calabria, rilievo va dato anche alla preoccupante diffusione delle **rapine**, le quali interessano la malavita cosentina nonché quelle reggina e vibonese.

Fenomeno emergente, nel decorso anno, è rappresentato dall’**immigrazione clandestina**: gli sbarchi di cittadini extracomunitari (per lo più curdi, pakistani ed iracheni) sulla costa jonica calabrese potrebbero essere indicativi dell’opzione per una rotta alternativa a quelle finora seguite e di un possibile coinvolgimento in tale attività illecita delle ‘ndrine locali.

La delinquenza calabrese - che ha condizionato sensibilmente la vita economica della regione - è stata oggetto di una efficace risposta istituzionale, tanto sotto il profilo della penetrazione investigativa del tessuto criminale, quanto sul piano dell’utilizzo degli strumenti offerti dalla normativa antimafia; le associazioni malavitose sono state duramente colpite mediante la cattura di latitanti di spicco e l’applicazione di provvedimenti di sequestro e di confisca dei patrimoni illecitamente acquisiti.

Tuttavia, le risultanze info-investigative fanno ritenere che la

‘ndrangheta, fondando il suo potere su un più penetrante rapporto con il territorio e su una coesione interna meno scalfita dalle collaborazioni di giustizia, abbia operato forti e significative espansioni in aree geografiche e criminali cui in passato era estranea, talchè la presenza di affiliati alle ‘ndrine è sempre più consueta negli affari disvelati dalle più rilevanti ed estese inchieste giudiziarie a livello nazionale, soprattutto in materia di stupefacenti e di riciclaggio.

Peraltro, la capacità di rigenerazione e di reclutamento delle cosche calabresi, ad eccezione di alcune circoscritte sacche (in atto la Locride), avviene in una continuità scevra da conflittualità.

Nella provincia di **Catanzaro** l’assetto mafioso, un tempo caratterizzato dalla frammentazione delle varie cosche, spesso contrapposte, ha evidenziato recentemente la tendenza dei principali sodalizi a raccor-darsi con altre consorterie, anche di ambiti territoriali diversi.

Le aree maggiormente interessate dalla presenza della criminalità organizzata sono la zona di Lamezia Terme ed il basso versante jonico, ove più forte appare l’interazione con le cosche reggine.

Nel lametino, le “famiglie” vincenti (i Cerra, i Giampà ed i Torcasio, strettamente collegate alle organizzazioni criminali reggine di San Luca) si sono consorziate in un unico raggruppamento, dedito principalmente al racket delle estorsioni ed al controllo delle attività economiche della zona. Il gruppo, già depotenziato attraverso gli esiti di alcune operazioni di polizia che avevano consentito la cattura dei vertici delle famiglie Cerra e Giampà (operazioni “Primi Passi” del 1995 e “Primi Passi 2” del 1996), è stato ulteriormente colpito dai provvedimenti restrittivi, emessi dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Catanzaro il 3 marzo 1997, nei confronti di 6 persone, tra le quali un esponente di spicco del sodalizio Torcasio.

I collegamenti delle 'ndrine catanzaresi con altre organizzazioni extraregionali traggono conferma dagli esiti di un'inchiesta, condotta dall'Autorità Giudiziaria di Palermo, che ha portato all'arresto nel decorso anno di 14 persone per associazione mafiosa finalizzata al traffico di armi e di droga, affiliate ai prefati clan lametini, ai Perna-Pranno di Cosenza ed a Cosa Nostra palermitana.

Tale inchiesta ripropone lo stesso legame operativo già emerso, negli scorsi anni, con l'operazione "Ferry Boat", condotta nei confronti di esponenti di vertice della mafia e di noti pregiudicati catanzaresi e cosentini.

Non risultano mutati gli equilibri malavitosi nel Soveratese, mentre nell'area di Guardavalle permangono segnali di tensione, presumibilmente riconducibili a contrasti insorti all'interno della locale cosca Gallace, in ordine alla gestione del traffico di stupefacenti.

Rilevante è il fenomeno dell'arrivo di clandestini sul litorale jonico della provincia: in 4 diversi sbarchi, risultano approdati circa 1.700 immigrati.

La situazione è, comunque, costantemente seguita, come dimostrato anche dall'arresto, il 30 agosto 1997, di un cittadino libanese, già arrestato ed espulso dall'Italia nel 1995, ritenuto uno degli organizzatori dei cennati sbarchi di clandestini in Calabria.

Le consorterie attive nel **cosentino** risultano dedite soprattutto alle estorsioni, all'usura ed alla perpetrazione di rapine.

La provincia - per posizione geografica - risente da un lato, dell'influenza della camorra, attiva nel limitrofo Salernitano, dall'altro, di quella delle organizzazioni criminali reggine, interessate ai traffici di droga.

I gruppi cosentini agiscono in via autonoma nel territorio di influenza; l'assenza di azioni eclatanti non li rende meno temibili per il tessuto economico-produttivo della provincia.

A Cosenza si conferma il dualismo (evidenziato da attività investigative condotte negli anni scorsi) tra i sodalizi Perna-Pranno e Sena-Pino; la 'ndrangheta si è infiltrata soprattutto nelle attività commerciali, attraverso la pressione estorsiva e l'usura.

Sul richiamato assetto malavitoso non sono ancora valutabili gli effetti della sentenza, intervenuta in primo grado il 9 giugno 1997, relativa al maxiprocesso denominato "Garden", nei confronti di esponenti di spicco delle cosche (la Corte d'Assise del capoluogo silano ha, infatti, condannato 68 imputati, irrogando ad alcuni di essi la pena dell'ergastolo).

Nell'area di Sibari, a Corigliano Calabro e a Cassano allo Jonio appare sopito il conflitto tra le rivali consorterie, facenti capo rispettivamente a Giuseppe Cirillo e Santo Carelli, non rivelandosi, nel decorso biennio, fatti di sangue ad esse ascrivibili.

In Cassano allo Jonio risulta attivo il clan Elia, a Castrovillari il sodalizio Imperi, mentre nella zona di Rossano opera la cosca già capeggiata da Pasquale Tripodoro.

Sul versante jonico si segnala, altresì, il clan Critelli di Cariati, dedito prevalentemente alle estorsioni, mentre su quello tirrenico appare immutato il tradizionale panorama mafioso ove le attività delinquenziali sono gestite e controllate dai Muto di Cetraro che, al pari dei Carelli sull'alto Jonio, detengono il monopolio dei mercati ittici, nonchè dalle famiglie Serpa di Paola e Calvano di S. Lucido.

Le cennate consorterie risultano tuttora stabili, avendo raggiunto

una concorde spartizione degli ambiti di illecito.

Recenti inchieste hanno accertato una diffusa tendenza delle 'ndrine ad infiltrarsi nella Pubblica Amministrazione, specie negli Enti locali, onde inserirsi nei pubblici appalti. In tale contesto vanno inquadrati gli episodi intimidatori consumati nei confronti di alcuni amministratori locali.

La provincia di **Reggio Calabria** è contraddistinta da un capillare radicamento delle consorterie mafiose, la cui pericolosità è comprovata dalle rilevanti capacità operative e dall'accertato impegno, con ruoli di primaria importanza, in redditi circuiti delinquenziali (traffico di stupefacenti e di armi).

Oltre a notevoli disponibilità finanziarie, le 'ndrine si giovano soprattutto di collegamenti internazionali e degli insediamenti extraregionali per accrescere la loro "forza contrattuale" criminale anche fuori della Calabria.

Eloquenti, al riguardo, sono risultate alcune indagini concluse nel 1997. Le operazioni "Domingo" ed "Osso" hanno evidenziato i contatti con narcotrafficienti dei "cartelli" sud-americani; l'inchiesta denominata "Wood" ha disvelato attività delle 'ndrine in materia di riciclaggio, in Brasile, di proventi derivanti non solo dal traffico di droga, ma anche dalle estorsioni praticate in Calabria.

La proiezione degli interessi verso sofisticati settori di illecito e gli insediamenti fuori dalla Calabria, peraltro, non hanno allentato il rapporto delle consorterie con il territorio, che rappresenta, tuttora, caratteristica peculiare e punto di forza di quella realtà criminale.

Al vertice del sistema criminale reggino non si riscontra l'esistenza di una "commissione provinciale" di tipo "siciliano", bensì